

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### L'AQUARIO BERLINESE A ROVIGNO

(Das Berliner Aquarium in Rovigno)

DEL DOTT. B. RAWITZ <sup>1)</sup>

(Traduzione e note di XYZ)

Sulla costa orientale dell'Adriatico, sopra una piccola lingua di terra della penisola istriana si adagia la cittadetta di *Rovigno*. Chi consideri l'architettura generale de' suoi edifici, le anguste sue strade, che salgono a mo' di scalee, quel suo arrampicarsi quasi per le terrazze d'un collicello dirupato <sup>2)</sup>, ella ricorda assai Sorrento ed Amalfi, alle quali affatto si assomiglia nella sporcizia delle vie e delle case prettamente italiana <sup>3)</sup>.

<sup>1)</sup> Questo articolo si leggeva in tedesco nel n. 51 dell'anno VII, 17 dicembre 1892, della *Rivista di scienze naturali* (*Naturwissenschaftliche Rundschau*), relazione eddomadaria dei progressi nelle università delle scienze naturali, che si stampa a Brunsviga (*Braunschweig*), redattore il dott. W. Sklarek, collaboratori altri sei professori dottori con altri scienziati.

Il dottor Bernardo Rawitz, nato nel 1857, è professore d'istologia e anatomia comparata nell'università di Berlino. Conosco i titoli di questi suoi scritti: *Norme per le ricerche istologiche* (*Leitfaden für histologische untersuchungen*), 1889; *Il sistema nervoso centrale degli acefali* (*Das centrale nervensystem der acephalen*), 1887; *La glandula nel piede degli opistobranchiati* (*Die füssdrüse der opistobranchier*), 1887; *L'orlo del mantello degli acefali* (*Der mantelrand der acephalen*), 1888, 1890.

Egli capitò fra noi — bella combinazione da vero! — come il dottor Hoernes, la cui escursione è tradotta ne' due numeri precedenti di questo periodico, nell'autunno dell'anno scorso.

Ch'io sappia, di questo acquario germanico a Rovigno non parlò fra i nostri periodici che l'*Istria* di Parenzo nei n. 485 e 491 e più diffusamente nel 492 dell'anno X, 16 maggio 1891, quando descrisse la festa dell'inaugurazione. Però credo che valga la pena che si sappia quello che dello scopo e dell'importanza dell'istituzione dice quest'altro uomo del settentrione, ch'è, come pare, in cotale materia assai competente. E così, poi che sono in frega di tradurre dal tedesco, traduco questo articolo ancora.

Un altro sprazzo di luce teutonica sull'italianità della nostra provincia in quest'oggi che tutta la si vorrebbe avvolta in pancroata tenebra non può che far bene agli occhi rattristati.

<sup>2)</sup> Questo è il *Monte rosso* — *mons rubeus*, onde si vuole che derivi il nome alla città — detto pure di *Sant'Eufemia*, sul quale s'inerpica la città vecchia. Ma sui fianchi del colle di *San Francesco*, congiunto all'altro da una diga, più basso e più ampio, si stende la città moderna con le sue vie più larghe e più regolari e con le case più comode.

<sup>3)</sup> Qualche volta un senso di repulsione vi vuole allontanare da quell'aria corrotta da tante esalazioni che spandono le cantine in cui si maturano i poponi, s'incassa il pesce, s'insalano

Qui, sulla costa dell'azzurro Adriatico, l'aquario di Berlino è eretta una sua stazione, la quale, oltre al compito di fornire animali marini viventi all'istituto della metropoli tedesca, da cui dipende, è pur quello di essere utile alla scienza in generale. Così è finalmente soddisfatto un lungo desiderio de' biologi e la fauna dell'Adria è resa accessibile allo studio con maggior facilità e maggior comodità di quello che per lo innanzi non potesse accadere.

Prima, chi dal punto di vista della zoologia o della fisiologia voleva studiare il mar tirreno, chi la metà occidentale del mediterraneo, trovava già da molto tempo nella stazione zoologica di Villafranca, nell'istituto zoologico di Messina e sopra tutto nell'ottima stazione di Napoli dei rifugi, che migliori uno scrutatore della natura non si avrebbe potuto desiderare. Tutto quel complicato apparecchio, ch'è assolutamente necessario a' fini del biologo moderno, la biblioteca, i chimici preparati e il resto, tutto in quelle stazioni è provveduto e, quello ch'è di somma importanza, con uno stuolo di bene addestrati pescatori le bestie e le piante che si desiderano sono procacciate in un batter d'occhio.

Ma per l'Adriatico la faccenda era ben diversa <sup>4)</sup>.

le olive, — nota anche il Caprin descrivendo poeticamente la città nelle sue *Marine istriane*. Ma è pur vero che gli abitanti anno dei meridionali anche il temperamento impetuoso e parlano un dialetto che presenta somiglianze singolari con quelli napoletani. Così il Carer e l'Ive.

<sup>4)</sup> E qui pare che lo scienziato, come l'articolista dell'*Istria* di Parenzo, come il dottor Hermes nel suo discorso inaugurale, ignori affatto Trieste con la stazione zoologica di *Sant'Andrea*, ch'è esistita da quindici anni al meno quale istituzione ausiliaria delle università di Vienna e di Graz, fornita di acquari, di tavoli da lavoro, d'una copiosa biblioteca, di tutte. N'è direttore il celebre zoologo dottor C. Claus, professore dell'università di Vienna, il quale è fondato e pubblica il periodico *Lavori dell'istituto zoologico dell'università di Vienna e della stazione zoologica di Trieste* (*Arbeiten aus dem zoologischen institute der universität Wien und der zoologischen station in Triest*), e ispettore n'è il dottor E. Graeffe, zoologo valente egli pure. E ignora il dottor Rawitz il Museo civico di storia naturale di Trieste, di cui è direttore il dottor C. Marchesetti, aggiunto A. Valle, e le sue pubblicazioni *Atti del museo civico di storia naturale di Trieste*. È anche questo fornito d'una ricca biblioteca. E di lui parla il dottor A. E. Grube nel suo libro *Un'escursione a Trieste e sul Quarnero* (*Ein ausflug nach Triest und dem Quarnero*), Berlino 1861, pag. 5 e seg. E ignora in fine il dottor Rawitz la Società adriatica di scienze naturali in Trieste e il suo *Bollettino*.

Qui, se uno si metteva in capo di lavorare, doveva o ingegnarsi da sè o ricorrere alla compiacenza e alla cortesia de' pescatori del luogo non sempre compiacenti nè cortesi. E nell'adattare il locale in cui poter lavorare, nel ricercare i siti ove raccogliere il materiale desiderato e nel pescarlo perdeva gran tempo, spesso inutilmente. A tutti questi inconvenienti ora è posto finalmente riparo: anche sull'Adria c'è ora un recesso per le discipline biologiche. Certo che nella stazione zoologica di Rovigno è tutto ancora sul nascere, di molti accessori ancora, nel tempo che mi trattenni colà, dalla fine di settembre alla fine di ottobre, sentii grave mancanza; ma si deve essere paghi che pur qualche cosa si faccia: quel che ora non c'è si aggiungerà ben presto. L'energia del signor *Hermes*, direttore dell'aquario berlinese, saprà certamente vincere le difficoltà che tuttavia si oppongono alla sua impresa, e allora la stazione zoologica di Rovigno diverrà anch'ella un ameno e comodo asilo della scienza.

L'edificio a due piani sorge modesto sul porto di settentrione detto *Val di bora*, vicin vicino al mare e vicino alla stazione della ferrovia. A sinistra dell'entrata, a pian terreno, c'è una sala da lavoro lunga metri 12 e 10 larga <sup>5)</sup>, nella quale si trovano costruiti in cemento i recipienti degli animali. I recipienti sono costantemente alimentati con l'acqua del mare che ad essi giunge per certi tubi da un serbatoio della capacità di 10 metri cubici posto in alto. E l'acqua del serbatoio è rinnovata ogni mattina ed ogni sera per mezzo d'una pompa. Gli animali quindi dentro ai recipienti vivono nelle condizioni più favorevoli che immaginar si possa. Nell'ampia sala trovansi inoltre un numero considerevole di acquari minori, nei quali si custodiscono quegli animali, che non sentono il bisogno d'un costante rinnovamento dell'acqua. Dietro al fabbricato c'è un giardino a due ripiani ben coltivato.

Per ora sono pronti appena tre tavoli da lavoro provveduti di tutto ciò che occorre; ma il loro numero si accrescerà fino a dieci, sì che certo a cominciare dall'autunno dell'anno venturo sarà data opportunità quanta basti a uno studio ampio e profondo della ricchissima fauna dell'Adria <sup>6)</sup>. La biblioteca pur essa è ancora meschina; ma anche a lei si provvederà ben presto. E sento che già nella prossima primavera si metterà a servizio della stazione un piroscalo. Per dirla breve, coll'anno 1893 sorgerà in Rovigno una stazione zoologica fornita di tutti i mezzi possibili, la quale, come le altre più vecchie istituzioni di simil genere, sarà per la scienza una vera benedizione.

Come appare dal numero ristretto dei posti fissati, Rovigno non intende già di mettersi a concorrenza con Napoli: chè il direttore dell'aquario berlinese à ben riconosciuto a priori che tanto la posizione del sito quanto i mezzi e le persone, di cui può disporre, escludono del tutto così fatta concorrenza. La stazione rovignese non

<sup>5)</sup> Peccato che non dica anche quello che c'è a destra dell'entrata e nel piano di sopra! — Ci saranno certo e la cucina e le stanze per l'ispettore e per gli ospiti eventuali.

<sup>6)</sup> "Sarei troppo lungo, se volessi qui rilevare anche per cenni i caratteri della fauna adriatica, prescindendo pure dal fatto che le nostre cognizioni riguardo alla fauna in generale non sono peranche sufficienti a ciò fare." (*Questa nota è dell'autore*).

vuole dunque procedere in direzione convergente contro quella di Napoli, ma si in direzione con lei parallela. Questa è in certo modo la strada larga, percorsa da tutto il mondo, quella la viuzza solinga, battuta solo da pochi viandanti, dalla quale tutta volta, non senza fatica forse, si possono osservare non meno che dall'altra delle vedute graziose e stupende.

—

Abbiamo riportato i seguenti articoli per richiamare l'attenzione dei nostri maggiori possidenti e del consiglio agrario provinciale, sulla necessità di provvedere anche nella nostra provincia a un miglioramento della coltura dell'*antico e prezioso cereale*, tanto trascurata come in tutta la *magna parens frugum*.

Non sono passati trent'anni che uno dei più grandi possidenti della nostra provincia e colto agronomo, soleva dire per burla ai suoi famigli "quando non avete da far nulla, seminate frumento!"

Era allora il risveglio della coltura della vite, e non si vedevano che vigne e vigne; e siamo pronti a dirlo, con buone ragioni; ma per altre tante buone ragioni non era consulto abbandonare le colture antiche. Tanto più oggi che abbiamo la fillossera in casa.

Molti altri possidenti invece si sono difesi nelle difficili crisi con la rendita del frumento; e ancora oggi è la più sicura sulla quale si possa far calcolo, malgrado i bassi prezzi ai quali è disceso.

## Il Frumento e la quantità disponibile pel 1893

(Dalla *Perseveranza*)

Raccogliendo tutte le notizie attendibili, non soltanto in Italia, ma più specialmente desunte dalle statistiche americane ed inglesi, possiamo, con qualche probabilità di certezza, determinare quale sia la quantità disponibile del frumento per l'anno corrente, ed in particolar modo quello destinato al consumo europeo, sia come proveniente dal Nuovo Mondo, sia giacente nei più ragguardevoli centri di deposito della vecchia Europa.

Secondo il calcolo fatto dal *Bradstreets*, il frumento disponibile è in aumento dal novembre scorso di oltre 3,000,000 *Bushels* (litri 36,34 cad.) mentre nell'ottobre u. s. già era in aumento di 23,618,00 *Bushels*, con vantaggio sui mesi corrispondenti del 1891, con diminuzione di fronte all'ottobre 1889.

Il *Corn Trade List* di Londra nel dare il riassunto degli *stocks* di frumento esistenti il 1.º ottobre in Odessa, nei porti francesi, a Parigi, a Berlino, a Danzica, a Stettino e nei depositi frumentari britannici, oltre quelli del Canada e degli Stati Uniti d'America, porta una cifra totale di 154,262,000 *Bushels*, comprendendo pure quello già in viaggio per l'Europa da diversi stati ce-realisti, e conclude che tale quantità è la più copiosa

che non siasi avuta in altra corrispondente epoca, superando la quantità disponibile esistente un anno fa di 20,631,000 *Bushels* e di 63,122,000 di due anni fa. Inoltre dal prospetto accennato risulta che, in nessuna altra occasione consimile, nel periodo quadriennale in cui si compilarono siffatte note statistiche ufficiali, le quantità disponibili di frumento in Europa, in viaggio per l'Europa e in America del Nord, furono superate da quelle dell'ottobre 1892 ad eccezione del 1891 allorchè il totale deposito frumentario salì a 188,172,500 *Bushels*.

Notisi però che i due organi autorevoli precitati non diedero più altre cifre corrispondenti al sopraggiunto *stocks* pel mese di dicembre, cosicchè non è avventato giudizio quello che calcola l'attuale disponibile frumento essere forse superiore anche al 1891.

I timori che si erano avuti nel principio del 1892 sulla probabile deficienza di frumento provenivano dalle non liete condizioni in cui presentavasi la primavera in Europa, e dal presunto raccolto deficiente nelle Indie, ove nel 1892 fu inferiore a tutti gli anni precedenti, a cominciare dal 1884, anno nel quale si compilarono le stime regolari della produzione frumentaria. Le risultanze annuali del raccolto del frumento nell'India sono oggidì non meno importanti per l'Europa di quanto lo siano quelle americane, avendo l'India assunto la qualità di prima esportatrice di grano a cominciare dal 1877 per le parziali fallanze europee che diedero uno stimolo crescente all'esportazione indiana.

Il 1892 è segnalato come il più notevole per l'esportazione dalle Indie in Europa in causa degli eccezionali raccolti 1890 e 91 che controbilanciavano le deficienze dell'Europa occidentale; nel 1891 venne spedito a noi dall'India un quantitativo frumentario di circa 56,573,046 *Bushels* di 60 *pounds*, cifra che sarà press'a poco uguale a quella di quest'anno, il che però dà luogo a poco liete considerazioni per quanto riguarda l'antico granaio d'Europa, l'Italia, la grande mendicante di cereali dall'estero, non meno che di altre mercanzie, come la lana, il cotone, il carbone, il tabacco, il ferro, il legname..., l'argento e l'oro!

E intanto si deplora la pletera di vino anche colà dove si dovrebbe con profitto surrogar l'olivo, sradicato nei passati anni imprudentemente, il gelso, il castagno, alla vite, ridotta a deplorabili condizioni, e si potrebbe con successo seguir l'esempio della Gran Bretagna e dell'Ungheria, ricominciando la coltivazione del frumento, almeno da bastare all'alimentazione degli italiani... con o senza Eritrea! Solo dalla Russia, compresa la Rumenia, abbiamo importato 590 mila tonnellate di frumento, mentre il nostro raccolto fu di 40,300,000 ettolitri, la qual produzione è pel nostro consumo interno deficiente, occorrendone da 48 a 50 milioni all'incirca.

Nelle ultime pubblicazioni statistiche ministeriali si osserva che sin dal 1884 il ministero italiano riconosceva che tra la causa del disagio in cui trovavasi oggidì l'agricoltura va annoverata in particolar modo la condizione anormale nella quale si esercita la coltivazione del frumento. Questa, mentre da un lato occupa in tutto il regno una assai vasta superficie, non riesce sovente dall'altra a somministrare che un scarso prodotto. Basti dire che nel quinquennio 1870-74 veniva

ragguagliato ad ettolitri 10,75 per ettaro, e nel 1879-83 scendeva per varie cause ad una media di ettolitri 10,81. Lavori monchi ed insufficienti, scarsa ed irragionevole concimazione, coltivazione in terreni talora infecondi o su aride e troppo inclinate pendici; avvicendamento del grano con piante voraci che dimagrano il suolo; poca avvedutezza nella scelta della semente, negligenza di cure atte a migliorare la quantità e la qualità del prodotto, sono cause che tutti gli agrofili riconoscono efficienti a dar risultati impari alla bisogna.

I campi sperimentali e dimostrativi indiziati dal Ministero d'Agricoltura diedero razionali prove dell'importanza degli insegnamenti necessari a far riconoscere la verità di quanto vanno la lunga pezza predicando i provetti in materia.

E siccome il ministero intende continuare presso le Stazioni agrarie e i privati una serie d'esperimenti ai quali si vogliono associare i Comizi agrari del regno, nutriamo fiducia che al pari di altre nazioni, l'Italia possa trar profitto per l'avvenire.

G. I. ARMANDI

## Le coltivazioni sperimentali del frumento

(Dall'*Economia Rurale*)

Il Ministero d'agricoltura fin dal 1884, riconoscendo che tra le cause del disagio in cui trovavasi oggidì la nostra agricoltura, va annoverata in modo particolare la condizione in cui si esercita la coltura del grano, bandiva fino da quell'anno dei concorsi a premi e promuoveva dei campi sperimentali per questa coltivazione.

Infatti mentre il grano occupa in Italia una vasta superficie, spesso ad altro non riesce che a somministrare uno scarso prodotto. Basti dire che nel quinquennio 1870-74 questo veniva ragguagliato a ettolitri 10,75 per ettaro e nel 1879-83 scendeva ad una media di 10,51.

Questa sfavorevole condizione di cose dipende da circostanze diverse: lavori monchi o insufficienti, scarsa e poco razionale applicazione di concimi, coltivazione su terreni ingrati o sopra aride pendici, ecc. A tutti questi inconvenienti il Ministero d'agricoltura ha cercato di porre un riparo insegnando per mezzo della esperienza, come si possa aumentare la produzione e con essa il profitto.

I concorsi come si è detto, vennero prima banditi dapprima nel 1884 e quindi nei due anni successivi; i risultati delle gare furono pubblicati nel 1889 assieme a quelle dei campi sperimentali, che vennero promossi per la prima volta nel 1888.

In questa prima serie di prove si considerò la coltura del frumento come parte a sè, indipendentemente da ogni rotazione, adattandola solo alle speciali condizioni dei luoghi.

Le conclusioni a cui indussero quelle prove furono importanti: apparve cioè indiscutibile, anche nelle attuali condizioni del mercato mondiale, la possibilità di fare della granicoltura una larga sorgente di profitti.

Infatti ecco quali furono i massimi prodotti ottenuti nelle diverse regioni d'Italia, messi a confronto coi prodotti medi:

	Prodotti massimi	Prodotti medi	Differen. in più
Piemonte . . . . . ettoltri	40 70	12.41	28.29
Lombardia . . . . . "	36.50	12.09	24.41
Veneto . . . . . "	34.74	12.14	22.60
Liguria . . . . . "	17.00	8.50	8.50
Emilia . . . . . "	41.35	11.75	29.61
Marche, Umbria . . . . . "	16.87	9.54	7.33
Toscana . . . . . "	28.40	10.15	18.25
Merid. Adriatico . . . . . "	35.50	9.66	25.84
Merid. Mediterraneo . . . . . "	35.55	9.83	23.72
Sicilia . . . . . "	21.96	10.78	11.18
Sardegna . . . . . "	17.00	10.73	6.27

I risultati di questa prima serie di prove indussero il Ministero ad istituire una seconda, la quale servisse anche a completare la prima, esaminando il problema della coltivazione del grano da un punto di vista differente. Tale coltura non fu più considerata da sola, ma bensì come facente parte di una rotazione triennale così composta: I. anno, frumento; II. leguminosa da foraggio; III. frumento.

La vigilanza di questa seconda serie di prove venne affidata ai direttori delle scuole superiori delle stazioni e dei laboratori di chimica agraria. Così furono eseguiti larghi esperimenti di coltivazione dei foraggi in 41 campi di prova e questa serie di esperienze compiuta negli anni 1890-91-92, ha confermata pienamente le conclusioni generali a cui aveva indotto la prima.

Appare cioè manifesto che nell'applicazione dei concimi chimici, è necessario procedere con molto accorgimento, poichè, dove vi siano e finchè durino buone qualità fisico-chimiche del suolo, e qualora ad esse vadano uniti buoni lavori di coltivazione, può ottenersi un ottimo raccolto ed in tal caso l'aumento di produzione può non essere tale da compensare la maggior spesa derivante dall'applicazione dei concimi.

Dove però non si presentino condizioni così eccezionali, l'impiego razionalmente fatto di concimi può elevare la produzione in notevole misura.

Ecco dunque i massimi prodotti ottenuti nelle diverse regioni, comparati coi prodotti medi:

	Prodotti massimi	Prodotti medi	Differen. in più
Piemonte . . . . . ettoltri	32.70	12.41	20.29
Lombardia . . . . . "	31.43	12.09	19.34
Veneto . . . . . "	25.47	12.14	13.33
Emilia . . . . . "	41.57	11.75	29.82
Marche-Umbria . . . . . "	40.80	9.54	31.26
Toscana . . . . . "	25.00	10.05	14.85
Lazio . . . . . "	34.94	12.09	22.85
Merid. Adriatico . . . . . "	31.42	9.66	21.76
Merid. Mediterraneo . . . . . "	32.53	9.83	22.70
Sicilia . . . . . "	16.96	10.78	6.18
Sardegna . . . . . "	33.05	10.73	23.22

Come si vede la differenza, per quanto molto varia da regione a regione, è sempre rilevante, il che dimostra che l'aumento della produzione è possibile, purchè non manchino le cognizioni e i mezzi.

Non è il caso in un giornale di entrare nei particolari degli esperimenti compiuti per cura della Direzione generale dell'agricoltura; i lettori che si interes-

sano specialmente a tale questione, potranno trovare tutti i dati che desiderano, nel volume di recente pubblicato dal Ministero e che porta per titolo: *I risultati delle coltivazioni sperimentali del frumento negli anni 1890-91-92.*

Insistiamo non pertanto nel ripetere che mancano specialmente i mezzi pecuniari per la provvista di concimi efficaci.

## Notizie

L'Istria di sabato 25 Febbraio, venne sequestrata per ordine dell'I. R. autorità politica in Parenzo.

Abbiamo ricevuto il verbale dell'ordinaria seduta della Camera di Commercio e d'Industria dell'Istria in Rovigno, tenutasi addì 17 novembre 1892; e ne togliamo il riassunto del *Conto di previsione* per l'anno 1893, che si compone del titolo A). Emolumenti salari e diurni, un assieme di fior. 2150; — titolo B). Spese varie, cancelleria, stampe, illuminazione, calefazione, posta, e spese di viaggio, tutto sommato fior. 690. — Contributi a scopi d'istruzione e sussidi scolastici fiorini 1100; — spese diverse 200; — versamento supplementare al fondo pensioni fior. 906.72; — contributo normale 5% al fondo pensioni fior. 252.33; aggiunti poi a questo totale di fior. 5299.05, in base alla prescrizione ministeriale, come di solito il 5% con fiorini 1324.76, e detratto il presunto Civanzo di Cassa dell'anno 1891 di fior. 2165, si ottiene l'importo da coprirsi, con addizionale sull'imposta industriale, di fiorini 4458.81. — Il conto venne approvato.

Venne quindi approvato il *Conto di previsione del fondo pensioni*, degli impiegati ed inserventi della Camera, con un *introito* di fior. 1589.99, un *esito* di fior. 1566.76, dei quali fior. 1223.76 spesi a titolo pensioni, e un *civanzo* di fior. 23.23.

Il Comitato permanente del Consiglio agrario provinciale nella seduta 6 settembre 1892 proponeva, e l'adunanza plenaria del successivo giorno 7 approvava, che pro 1893, alla rubrica delle sovvenzioni da domandarsi al Fondo provinciale per l'assoldamento di una squadra di portatori di olivi, sull'importo già preventivato in fiorini 700, si dovesse prelevare il bisognevole, per sostituire ad uno dei soliti portatori di olivi un portatore di frutti, da adibirsi a pubbliche dimostrazioni nei due distretti giudiziari di Pirano e Capodistria.

Questa sostituzione fu pure sancita dall'eccelsa Dieta nella sessione dello scorso autunno; talchè il numero dei portatori d'olivi da assoldarsi pro 1893 veniva definitivamente ridotto da tre a soli due, e dai distretti da toccarsi col relativo servizio restavano eliminati quelli di Capodistria e di Pirano, già contemplati invece pel nuovo servizio della potatura degli alberi fruttiferi.

Partendo da queste nuove disposizioni fondamentali, e posta la condizione di dovere restare entro i limiti della dotazione di fior. 700, per il doppio servizio degli olivi e dei frutti, sopra proposta del referente del consiglio agrario, sig. prof. Hugues venne approvato il più corrispondente organamento pel singolo

servizio dei potatori d'olivi nel corrente 1893 che venne pubblicato nell'*Istria* del 11 febbrajo.

Da questo itinerario risulta un effettivo assoldamento di 2 potatori pisani dal giorno 19 febbrajo al giorno 28 marzo; vale a dire per un periodo di 38 giorni, con un dispendio di fior. 400.

Resterebbe quindi disponibile sulla complessiva dotazione di fior. 700, l'importo di fior. 300, per il servizio di potatura di frutti, da organizzarsi sulla base di un separato itinerario e piano economico, come verrà esposto in un successivo rapporto.

Richiamiamo l'attenzione delle direzioni dei Consorzi agrari distrettuali, e specialmente di Capodistria e Pirano sull'interessante articolo pubblicato dal Prof. Hugues, direttore della Stazione di Parenzo, nell'*Istria* del 18 febbrajo, e che riguarda "dei concimi chimici nella coltura orticola."

## Cose locali

Domenica u. s. 26 febbrajo alle 10 ant. nella sede di questo Consorzio agrario distrettuale furono tenuti, sotto la direzione del maestro d'agricoltura, sig. Giacomo Perhauz, alla presenza dei membri componenti la delegazione consorziale e colla compartecipazione di un numeroso concorso da parte del ceto agricolo, gli esami d'abilitazione sull'innesto della vite americana.

A questo nuovo genere di gara si assoggettarono 20 dei nostri giovani agricoltori, i quali durante le lunghe serate dell'inverno si erano esarcitati nella pratica di detto innesto.

Fra questi si distinsero: Padovan Pietro di Agostino, Rasman Giuseppe di Pietro, Benedetti Vincenzo di Franc. e Rasman Nazario di Giacomo. Tutti quattro furono rimeritati con un attestato di lode e col premio di un coltello d'innesto, sistema Kund.

Ad altri 6 fra i concorrenti e precisamente: Scher Tomaso di G. B., Griò Giuseppe fu Santo, Maier Gius. di Franc., Viola Nazario di Gius., Sestan Giuseppe di Giov. e Marsich Giovanni di Nicolò fu fatto regalo di un coltello d'innesto, affinché possano perfezionarsi nel maneggio di quell'istrumento, divenuto ormai indispensabile nell'arduo lavoro della ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera.

Fatta la distribuzione degli attestati e dei premi consistenti in N. 10 coltelli d'innesto, 5 dei quali furono gentilmente regalati dallo stesso esaminatore, sig. Giacomo Perhauz, e gli altri dal Consorzio, il sig. presidente licenziò gli intervenuti con acconcie parole d'encomio e d'incoraggiamento, consigliando i premiati a continuare e a perfezionarsi ognor più nella pratica dell'innesto della vite americana, dappoichè, in oggi, unicamente su questa si fondano la salvezza e l'avvenire della nostra viticoltura.

## Appunti bibliografici

*Archivio Storico Lombardo, Giornale della Società Storica Lombarda.* Fascicolo IV. Anno XIX 31 Dicembre 1892. Milano Dumolard.

È una di quelle pubblicazioni che, dopo essere state deposte, per un trimestre, sul tavolo di qualche benemerita società, aspettando un raro lettore con gli occhiali d'oro, vengono depositate in biblioteca, a disposizione degli eruditi che di quando in quando le consultano con profitto. Pure meriterebbero più larga diffusione, e tocca al giornalismo additarle, perchè anche persone di mezza cultura abbiano a leggicchiare qua e là, con utile e diletto. Così dicasi di questo fascicolo dell'Archivio Lombardo che contiene interessanti notizie anche per gl'Istriani. Ecco l'indice delle materie pertrattate. *Memorie* — Il codice del Pio Luogo della Misericordia in Milano. Felice Calvi — *Marco Foscarini*. F. Gandino — *Varietà*. Informazioni politiche sul Ducato di Milano. Pietro Ghinzoni — *Il Pater Noster di Mantova* L. Frati — *Alcune notizie sulle antiche Corporazioni d'arte e mestieri*. G. Pagani. — *Storia ed arte* — Di alcune nuove acquisizioni ed esclusioni intorno ai resti presumibili del disperso monumento Birago di S. Francesco grande. — D. Sant Ambrogio. Chiudono il volume, alcuni appunti e notizie, e la Bibliografia, in cui leggonsi recensioni del De Castro e del sottoscritto P. T. — Sulle Città e Castella dell'Istria di Marco Tamaro.

Lo scritto poi sul quale richiamo la speciale attenzione degl'Istriani si è lo studio erudito del Gandino — Marco Foscarini ambascieria di Vienna 1732-35. — Marco Foscarini, come è noto, fu ambasciatore a Vienna della Repubblica Veneta, e le sue memorabili osservazioni, degne del seno veneto, furono raccolte nel prezioso libro — *La Storia arcana* — A ragione adunque Venezia risorta intitolò dal suo nome l'antico colleggio di Santa Caterina affinché la generazione nuova avesse con l'esempio di tanto uomo a crescere in civili virtù. Gli anni dell'ambascieria del Foscarini furono fecondi di avvenimenti per l'Europa e per l'Italia in particolare; perchè in questi scoppiò la guerra della successione di Polonia, finita nel 1738 con la pace di Vienna, per cui, come bene osserva il Balbo „l'Italia tutta insieme fu quella che guadagnò più: un nuovo gran regno nazionale, una nuova gran diminuzione della signoria straniera: questa a Milano, Mantova, Parma e Piacenza.“

Premesse alcune considerazioni sul Foscarini, il Gandino divide il suo studio in

cinque capitoli: — Gli Spagnuoli alla corte di Carlo VI. — Elezione del re di Polonia — Lega contro l'Austria — Perdita delle provincie italiane — Pace di Vienna.

È un breve, e nello stesso tempo largo riassunto, delle origini, vicende e conseguenze della guerra di successione polacca, secondo le memorabili note della Storia Arcana. Il primo capitolo specialmente, il quale, come vedremo subito, accenna a fatti appartenenti alla storia di Trieste e dell'Istria (Storicamente è necessario pur troppo distinguere) rettifica molti giudizi anche letterari di chi ha studiato solo in certi manualetti, in cui l'autore, trovato un punto d'appoggio, vi si accomoda, a trinciare sentenze e a vedere di punto in bianco mutata la faccia di un paese. A sentire costoro, dopo i trattati di Utrecht e di Rastadt 1713, 1714, cessato l'abborrito giogo spagnuolo, l'Italia e la Lombardia specialmente respirarono largo largo subito, e conseguenza del nuovo ordine di cose fu il risveglio letterario della scuola lombarda. Se mai, ed è giustizia ammetterlo, questo avvenne più tardi sotto l'illuminato governo di Maria Teresa e di Giuseppe secondo; ma durante il regno di Carlo VI ben in altro modo procedettero le cose. E ciò è naturale; nel reggimento dei popoli, e nel regno delle lettere pure, non si fanno le cose per salti; la politica e la letteratura non sono come un organo, in cui con un rapido mutar di registri si possa passare da un fracasso di tromboni, ad un sereno sfringuellare di flauti e di voci umane.

Gli Spagnuoli, visto che rimanendo attaccati alle madre patria, non avrebbero più potuto disanguare la Lombardia, come ci erano avvezzi da due secoli, piombarono su Vienna, dove a danno del *partito tedesco*, formarono il *partito spagnuolo*, governato prima dall'Arcivescovo di Valenza, e poi dal Marchese Perlas di Rialp. „Questi, nota argutamente il Foscarini, tiene la segreteria dello Spaccio Generale, ufficio non tanto importante per sè, quanto per l'opportunità che dà a chi ne è investito d'aver frequenti e famigliari rapporti con S. M. Quest'uomo ambizioso a capo di dodici mila e più sui connazionali, che ripetono da lui i mezzi per *vivere e spassarsela splendidamente* a Vienna, ha una funestissima influenza“ . . . . Segue un triste quadro sulle dilapidazioni della povera Italia, e sui mal-

trattamenti, che „se non giunsero a contaminare la fede nei sudditi italiani, che dimostrano allo scoppiar della guerra mirabile attaccamento all'imperatore, ebbero forza però di consumarli nelle sostanze, e di metterli a dispetto loro in braccio a nuovi principi.“ Altro che l'Eldorado sognato dai compilatori di storie *ad usum Delphini*. E non solo in faccia alla burbanza spagnuola insediatasi a Vienna, doveano gemere gl'Italiani; anche ai Tedeschi toccava baciarsi basso e tacere.

Era naturale che in un impero, che possedeva allora oltre alla Lombardia, anche Napoli, sorgesse il desiderio di tirare a se il commercio marittimo, e di possedere una flotta. E gli Spagnuoli, scoperto nell'Imperatore il desiderio, lodevole di acquistar potenza e ricchezze nel commercio, lo persuasero a stabilire in Ostenda una compagnia per il traffico coll'Indie. „Ma poi non se ne fece nulla; e, *mors tua vita mea*, abbandonati i Fiamminghi, tutte le mire della corte si volsero a Trieste, dove si trasportarono gli avanzi della mancata Compagnia d'Ostenda, ma per la costante ripugnanza dei Fiamminghi con tanto deboli fondamenti, e con così infelice direzione che in poco videsi caduta a terra la nuova Società di Commercio, per cui anzi Cesare sta in oggi debitore di tre milioni a particolari persone che vi affidarono il loro denaro.“ <sup>1)</sup>

E quanto alla flotta, non mancavano i legnami da costruzione, forniti in abbondanza dall'Istria e dai paesi vicini, nonchè dalle regioni boschive del regno di Napoli, tuttavia non fu veduto uscire effetto alcuno degno di tanti sacrifici: molto danaro poi andava disperso, o perchè speso malamente, o perchè profuso in doni ai cortigiani spagnuoli e loro aderenti. Di modo che quando il marchese Luca Pallavicini <sup>2)</sup> cavaliere pieno di rettitudine, attivo e disinteressato\* prese a dirigere la marina austriaca, non trovò più *di tre legni, ma tanti capitani da comandare un'armata intera, essendovene sino a venti per una sola nave*. Così allo scoppiar della guerra, continua il Gandino, riassumendo il Foscarini, videro vuoto l'erario senza aver provveduto convenientemente alla difesa marittima, e furono obbligati

<sup>1)</sup> Qui il Foscarini giudica un po' da pessimista, sorvola sul notevole incremento di Trieste.

<sup>2)</sup> La flottiglia di guerra invero fu aumentata sotto il comando del genovese Pallavicini!!! Così Combi nella *Porta Orientale*.

di ricorrere ai Segnani, (leggi Usocchi) che, ricevuti in dono dalla corte tre milioni di fiorini, armarono otto feluche ed una tartana con cui scorrevano l'Adriatico, per tener lontana la flotta nemica, e aperta la via ai soccorsi ed alle provvigioni che si volevano spedire da Trieste ai porti del Napoletano, e all'armata di Lombardia. E qui per mio conto finisco la recensione, e trattandosi di notizia per noi molto importante, faccio un capoverso e perchè non sfugga al lettore lo intitolo specialmente.

### I Segnani a Capodistria

Nella Storia arcana si narra adunque che durante la guerra della successione polacca i Segnani, poco scrupolosi, e memori delle passate barbare imprese nella guerra usocca, non tralasciarono di dare fastidi a Venezia, perseguitando le navi che si trovavano nelle dipendenze della repubblica. Tutti sanno che in questa guerra Francia, Spagna e Carlo Emanuele terzo re di Sardegna sostenevano Stanislao Leszinsky re eletto della nazione, contro l'Austria e la Russia che volevano invece per loro particolari ragioni re di Polonia un Augusto III elettore di Sassonia. Venezia al solito era rimasta neutrale.

Ora così stando le cose, addì 22 Marzo 1733, le navi Segnane entrarono nel porto di Capodistria, e vi pregarono un vascello francese, sotto il tiro del castel Leone, che di leone, pur troppo non aveva che il nome. È facile immaginare la costernazione dei pacifici cittadini, e il dispetto del governo veneto, che vedeva così violata la sua neutralità.

In quell'occasione qualche vecchio patrio geloso dell'onore di San Marco, avrà deplorato la noncuranza della Signoria, che da anni ed anni faceva orecchi da mercante alle relazioni dei provveditori reduci da Capodistria, che tutti invano descrivevano lo stato rovinoso del castello e delle mura e Capodistria, reclamando invano energici provvedimenti per la difesa della costa istriana. Ma erano i tempi dei chiassetti e spassetti, e dei carnevali, stupendamente descritti dall'immortale Goldoni, e a Venezia si avea altro pel capo. Non mancarono però le proteste; e ci vollero poi mille pratiche e tutte le premure del Foscarini a Vienna, per ottenere la restituzione della nave. La corte non avea l'a-

nimo di agire risolutamente coi Segnani per timore di disgustarli, „di che, nota l'ambasciatore, quella gente accorgendosi, poco si curava degli ordini che vengono da Vienna.“ Tale e quale come ai tempi della guerra usocca. Oh gli ammaestramenti della storia, quanto sono opportuni anche oggi!

Il fatto accaduto nel porto di Capodistria è adunque importante e caratteristico per conoscere i tempi. Pure nessuno de' nostri storici ne ha fatto menzione; non il De Franceschi, non il Combi. Forse il diligentissimo Marsich ne avrà preso nota ne suoi Diari; ma non gli ho a mano per accertarmene. E non fu già un caso isolato di violazione della neutralità. Già più volte durante questa guerra l'armata dei Tedeschi era calata dalla Ponteba per accorrere in Lombardia; attraverso il territorio veneto alla difesa del Milanese. Le cannonate dei Segnani nel porto di Capodistria contro un vascello francese hanno poi questo di proprio che segnano il decadimento di Venezia, e sono come il prodromo della caduta della repubblica. Sessantaquattro anni dopo altre fucilate echeggiarono tra le pacifiche volte del nostro duomo; e l'Istria in lagrime piegò il glorioso vessillo di San Marco, che tante volte l'avea guidata alla vittoria in Oriente. Ma i primi colpi vennero adunque da Segna: gioverà ricordarlo. E grazie all'Archivio Storico Lombardo che ci ha fornito pagine così importanti per la storia istriana.

*La Commemorazione di Carlo Goldoni a Capodistria.* Scritta da un cittadino e detta dall'artista drammatico Adolfo Drago nel teatro sociale la sera del 6 febbrajo 1893. Capodistria Cobol Priora 1893. (Stampato a cura e spese della Direzione teatrale editrice. Si vende al prezzo di soldi 10 a vantaggio della *Legg. Nazionale*.)

Capodistria che, come disse l'autore di questa commemorazione, „rispecchia della Sua Venezia fedelmente costumi, accento, tradizioni, natura, storia, monumenti: fastigi luminosi del suo passato“ non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di celebrare, sia pur modestamente, come le imponevano i tempi, la memoria del grande riformatore del teatro italiano Carlo Goldoni. Il discorso, composto e quasi improvvisato per la circostanza da un dotto, quanto modesto cittadino, cultore delle buone lettere, in poche pagine condensa molte idee, e ci dà un buon

riassunto di quanto fu scritto in proposito da altri in molti e meditati volumi.

Dopo una breve ed opportuna prefazione, detto delle condizioni della commedia dell'arte o a soggetto, l'autore ci trasporta *in medias res*, e tocca delle avventure e degli intendimenti del sommo commediografo, che sollevò dal fango la commedia italiana. Riconosce però che „qualche lampo rompeva le tenebre, e alcuno sprazzo di luce e d'ingegno accennava all'alba del risorgimento.“ E per vero tutti i comici non erano sarti e calzolari, nè tutta povera gente di mestiere, se compagnie intere di comici si portavano in Francia, e rappresentavano applauditi commedie dell'arte a Parigi, accetti al popolo e ai principi; e lautamente trattati, come si ha da molte opere, che ne parlano diffusamente: prima fra tutte in ordine di merito — La Storia del Teatro del Professor D'Ancona. Anche il titolo di riformatore, dato al Goldoni, dimostra che il teatro esisteva prima di lui; perchè non si riforma ciò che non è. Tutte queste cose l'egregio autore le sa meglio di me; e se le ha omesse per brevità, giacchè mi viene la palla al balzo, mi concederà le rammenti qui brevemente a beneficio dei giovani lettori.

Il teatro, o meglio lo spettacolo per divertire il pubblico e la guarnigione, anche se in tempi barbarici, non *rispettabile* quello, e non *inclita* questa, non cessò mai in Italia. *Panem et Circenses* fu sempre bisogno dei popoli, specie dei meridionali. Tagliamo corto de' bei tempi di Roma: Plauto, Terenzio sono nomi noti a tutti. In Roma corrotta si corrupe poi anche l'arte. Le grandiose composizioni teatrali tragiche e comiche si cangiarono e si scomposero in piccole composizioncelle: *la lysiodia*, *la chilarodia*, e *la magodia*: una succinta imitazione le due prime d'un azione grave, rappresentata da un solo attore; contraffazioni e caricature della tragedia; mentre la terza metteva in canzone la commedia. Quindi il mal gusto è un'orribile corruzione; gli atti più osceni vi venivano rappresentati; ed ecco perchè i padri della chiesa tutti tuonarono nelle loro prediche contro il teatro. Dalla lascivia alla ferocia non è che un passo. Sono noti gli spettacoli sanguinari degli anfiteatri, e le uccisioni imposte *pollice verso*. Peggio poi. Pei condannati a morte si componeva un dramma, e come catastrofe si dava la morte reale all'infelice. Una volta fu preso un brigante in Sicilia. Si rizzò un palco, si rappresentò l'Etna, e

il miserabile fu gettato vivo nel cratere fumante. Ed ecco più tardi spalancate le porte della chiesa *ai Misteri*, la vera origine del teatro moderno. E l'azione viene anche accompagnata dal ballo. Nella festa di San Marziale, alla fine del salmo, in luogo dell'antifona, il popolo ballava cantando — San Marziale pregate per noi, e noi balleremo per voi. I Concili e i Pontefici invano fulminavano scomuniche, e ce ne vollero prima che i Misteri, cacciati dalla chiesa, si ricoverassero nelle piazze e nei sacrali. Di tutto questo oltrechè dal D'Ancona, si parla diffusamente dal Fauriel nella sua opera — *Histoire de la poesie provençale*. E saltiamo pure a' piè pari l'Orfeo del Poliziano, primo tentativo drammatico di argomento profano, però condotto sul modello delle Rappresentazioni Sacre, e in cui c'è quel famoso Schiavone, che fece dire agli Accademici della Crusca cose *de populo barbaro*, a proposito del — *sia ringraziato il zievolo*, come altra volta ho avuto l'onore di dimostrare. (Vedi Provincia XX. I.). Ed eccoci così in pieno cinquecento, alla Commedia dell'Ariosto del Bibbiena, dell'Areino, del Cecchi del Della Porta ecc. ecc., imitazioni tutte del latino, se ne eccettui la licenziosa ma viva Mandragola del Machiavelli, e che cedono finalmente il campo alla commedia dell'arte, in cui con tutti i loro difetti celebri furono le compagnie dei Confidenti, dei Gelosi ecc. ecc. e gli attori Francesco Andreini, Tristanno Martinelli di Padova, celebre arlecchino ecc. ecc. e sopra i quali si alza da ultimo riformatore grande il Goldoni. Il quale, circostanza da non dimenticarsi, sopraffatto dalla guerra mossagli da Carlo Gozzi, strano uomo, ma non privo d'ingegno, in un momento di sconforto e di debolezza, bruciò anche egli qualche granellino d'incenso alla moda, e scrisse per assecondare il capriccio del pubblico — la Sposa persiana — l'Ircana a Iulfa, l'Ircana a Ispahan, ecc.; ma risorse subito nei Rusteghi, nella Casa Nova ecc. e in tante altre commedie condotte con la massima naturalezza, attingendo „novella ispirazione alla vita briosa dei rivi, dei *campieli*, dei ponti, delle fondamenta per ritrarre colla verità di Tiziano i costumi e gli abitanti di quella città meravigliosa, sospiro di poeti, tesoro dell'arte, poema di storia.“ Così l'anonimo, autore di questa commemorazione, con le parole del quale ci piace di finire l'appunto bibliografico per lasciare a bocca dolce il lettore.

P. T.